Omaggio dell'a.
Opusc. FA - 7238

A. PASTORE

LA RESPONSABILITÀ MORALE DEI FILOSOFI TEDESCHI

Estratto dalla " Rivista delle Nazioni Latine „
—— Anno I, n. 7 - 1° Novembre 1916 ——

157032

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO

FIRENZE
1916

Firenze – Stab. Tip. Aldino – Telefono 8-85.

LA RESPONSABILITÀ MORALE DEI FILOSOFI TEDESCHI

Agli amatori delle idee chiare non dispiacerà che io ponga loro sott' occhio le prove dirette dell' indirizzo surretiziamente immorale di quei filosofi tedeschi sui quali piú incombe la responsabilità morale di questa guerra. Esaminiamo anzitutto i punti cardinali dell' Etica di Guglielmo Wundt, l' illustre filosofo di Lipsia che non ha esitato a coprire coll' autorità del suo nome il famoso manifesto *Alle nazioni civili!* Guglielmo Wundt, col suo ponderato sistema, è uno dei piú tipici rappresentanti di quel pericoloso particolarismo etnico in cui l' istinto violento e rapace della razza teutonica ha trovato la sua formula teorica e la sua compiacente giustificazione.

L' *Ethik* di Guglielmo Wundt, (Stuttgart, 1886[I], 1892[II], 1903[III]), è tutta dominata dal principio della volontà etnica evolutiva, in piena armonia col principio della Psicologia etnica iniziato colle *Vorlesungen über die Menschen und Thierseele* del 1863 e sistemata infine colla *Völkerpsychologie* del 1900.

È noto che la *Völkerpsychologie* si collega alle ricerche precedenti del Lazarus e dello Steinthal, chiari herbartiani editori della *Rivista di psicologia dei popoli e di linguistica* che furono fra i primi ad aprire e additare alla Psicologia generale il nuovo campo della Psicologia etnica. Ma la differenza fra l' opera del Wundt e quella dei suoi precursori è molto grande. Basti dire che nessuno prima di lui era giunto a presentare la *Völkerpsychologie* come una scienza nuova e autonoma distinta

dalla Psicologia generale per specialità di principj, di oggetto (linguaggio, mito e costumi) e di metodo.

In armonia con questi principj il Wundt costituisce la sua Etica massimamente insistendo sull' aspetto formale della società e deducendo il progresso della vita morale dagli ideali della vita collettiva, come dalla crescente azione dello stato sulla vita degl' individui. Il fondamento della sua dottrina riposa sulla subordinazione della psiche individuale alla psiche sociale.

La linea generale del sistema si può tracciare nettamente. Sostenendo anzitutto, in metafisica, che l' universo presuppone « una pluralità di unità volitive e primordiali » (volontarismo pluralistico) egli afferma che l'uomo-microcosmo rispecchiante la totalità dell' universo (*System*, 424) è un' unità volitiva ed evolutiva connessa colle altre unitive e volitive unità (*System*, 392) e in continuo commercio con esse « come un gradino in una immensa scala » (*System*, 397). Le unità volitive vanno a punto sistemandosi in ordine scalare, dal volere personale dell' individuo al volere collettivo del popolo, al volere supremo dell' umanità.

E, posto il principio che « tanta è l' attuosità quanta la realtà, » (*so viel Aktualität, so viel Realität. - Eth.*, 459) ricava che la psiche collettiva è realtà eminente, perchè è eminente attuosità. (*System*, 622-24). Anzi il valore che attribuisce alla psiche collettiva è tale che egli non esita a ritenere che per l'individuo l'oggettività è data dall'etnicità. Questa tesi è desumibile da molti passi, ma sopra tutto dai seguenti. « Noi non dobbiamo giudicare un fatto storico — egli dice — secondo il valore soggettivo che ha per noi, ma piú tosto secondo il valore oggettivo ossia secondo il valore che gli spetta come manifestazione dello spirito etnico che l' ha prodotto. È proprio della storia porre in rilievo il valore oggettivo delle produzioni di uno spirito collettivo e sottrarlo all' apprezzamento egoistico, individuale, di modo che quanto piú un fatto entra nel dominio della sto-

ria, tanto più si sottrae all'apprezzamento soggettivo. » (*System*, 644). Insomma l' Etica wundtiana si fonda sopra questo principio : « Non è la Psicologia individuale ma la Psicologia etnica che ci può dare un' interpretazione del fatto morale ». (*Ethik*, 102). Non la Psicologia individuale ma la Demopsicologia costituisce « il vestibolo dell' Etica ».

Riconoscendo questo capitale principio, si comprende anche subito il radicale e permanente difetto del Wundt il quale, in generale, cioè non solo nell' Etica ma in tutta la sua filosofia, dove si fonda si ferma.

Contro quest'apprezzamento particolaristico si potranno opporre molti argomenti. Si dirà che tutta l' Etica wundtiana è pervasa dal principio dell'evoluzione, e che quindi è assurdo predicare l' arresto del Wundt al grado intermedio dell' etnicità; si dirà che anche il Wundt, concependo le formazioni del volere collettivo come una serie graduata di fini, pone sopra le unità volitive e seriali dei popoli l'ideale vastissimo dell' umanità, anzi associa l' umanità intera nel conseguimento di certi fini (*System*, 392). E ciò è vero. Ma è pur vero un altro fatto che va alla radice pratica della questione. Vale a dire, mentre a grande stento il lettore riesce a stralciare i rari accenni relativi all'ideale etico dell'umanità, superiore alle volontà intermedie della schiatta, ad ogni passo urta col principio che le volontà individuali devono essere subordinate al volere della grande *comunità etnica in cui viviamo* e apparteniamo e colla quale lavoriamo per fini duraturi (1).

Insomma è innegabile che il volontarismo wundtiano foderato d'attualismo realistico lascia affatto vago, incerto, indeter-

---

(1) Si veda, per una conferma di questa interpretazione, W. WUNDT, *Die Nationen und ihre Philosophie. Ein Kapitel zum Weltkrieg*, Kromer, Leipzig, 1915. La tesi è doppia : 1° provare la grande superiorità della filosofia tedesca ; 2° giustificare moralmente la più completa subordinazione dell' individuo allo stato.

minato l'ideale dell'umanità, mentre non solo determina ma esalta ed esagera enormemente il valore etico della volontà etnica e attribuisce un valore morale ad ogni sua forma.

E questo che significa ? Significa che nel Wundt non si è ancora eliminata la coscienza atavica di quel forte vincolo *corporativo* ed esclusivo che fu sempre tipico nella vita dei popoli germanici e rende loro difficilissimo il riconoscimento attuale dei diritti supremi dell'umanità, mentre ad ogni moto di natura sociale si accorda un valore morale senza coerenza col fine supremo.

Ed è fatale al progresso etico dei popoli questo oscuramento di fine supremo perchè dove manca la *conscientia* vera, nonchè la *charitas humani generis* e fra tanto l'evoluzione dei costumi per elevata intellettualità rifiuta energicamente l'egoismo individualistico, le unità volitive della collettività sboccano per forza nell' etnicismo, e allora non la pace ma la guerra ormeggia i destini delle razze.

Il mondo morale, per il Wundt, si giustifica anche se si riduca ad un sistema unilaterale di etnicità, perchè la società con le sue finalità nuove è già capace di realizzare un ideale superiore ai motivi e ai fini dell' individuo. L'Etica è l'Etnica. Ecco in due parole l' idea tendenziosa della morale wundtiana e il tributo ch' essa porta alla soluzione del problema morale.

Nè a scusare l' enormità del corollario gioverebbe ricordare che il dovere morale pel W. non è arresto sopra un grado medio della serie infinita, ma tendenza continua verso un fine supremo ; perchè dal semplice fatto che la vita sociale è più vasta della individuale, giacchè segna l' ascendere dai gradi inferiori della moralità a quelli superiori, già bisogna concludere che la maggiore ampiezza della vita si risolve in un progresso di virtù ; il che è assurdo.

Ma i Tedeschi che hanno imparata la lezione ci ricantano in coro : — « Noi non viviamo più per i semplici fini immediati

dell' egoismo. Noi siamo capaci di vivere e anche di morire per la nostra patria. Noi siamo morali ».

Avremmo torto di trascurare l'importanza di questo equivoco. Il significato morale della guerra europea è tutto qui. Mentre le razze latine sono penetrate dall' idea dell' affrancamento, dell'eguaglianza e dell'universalità armonica delle patrie, le razze teutoniche ricorrono all'idea opposta e si battono a morte per assicurare ad ogni costo la propria egemonia etnica, *über alles*. E dobbiamo riconoscere che non è il semplice egoismo individuale che le conduce ; invece è l' irrigidimento del noi, il disprezzo degli altri, l' intransigenza dell' orda, la vendetta del sangue, l'amore che odia.

È l'emeismo insomma che pone il suo imperativo categorico assoluto. Ma una piccola riflessione ci mostra che l' egoismo di razza non è che una bassissima forma di eticità, a pena l'antipodo dell'egoismo dell'individuo. E l'uno e l'altro, colla loro storia, ci insegnano che invano si cerca grandezza civile, se manchi negli animi l'umanità.

Il maggior difetto dall' Etica del Wundt è dunque questo che il volontarismo etnico, rivolto in astratto alla progressiva evoluzione della vita psichica universale, precipita di fatto nel gregarismo. C' è una volontà etnica guerrescamente insofferente della politica pacifica delle famiglie ?

La metafisica volontaristica del Wundt, assegnando alla psiche etnica della comunità una piena e vitale realtà organica, non le interdice una funzione marziale inesorabilmente cozzante colle altre unità volitive che sono del pari con essa in continua sfrenata evoluzione. Anzi, coi suoi sofismi, la promuove, l'esaspera e la scatena.

E la Germania, con questa orribile guerra d'egemonia, ci pone davanti la prova pur troppo pratica e convincente di questa funzione polemica del particolarismo delle razze, contraria all'universalità armonica dell'umano consorzio.

Mi guardo bene dal dire che la volontà collettiva, in vista

delle brutte conseguenze, sia sempre più tosto da combattere che da favorire. Sarebbe anche questa un'iperbole.

Penso invece che le più alte forme di volontà collettiva sono funzioni non da seguire alla cieca in tutto il loro opprimente polimorfismo, nè da combattere senza quartiere, ma sempre da esercitare e da disciplinare col criterio supremo dell'umanità. (1)

Ecco ciò che non comprende Guglielmo Wundt.

L' atavismo dell' ethnos, come la tunica di Nesso, ancora aderisce alle carni del fortissimo uomo e lo costringe volente o nolente a subire la sua fatale virtú.

Così si spiega anche la responsabilità che egli non ha esitato ad assumere di fronte alle atrocità di questa guerra scoppiata per la volontà di dominio della razza tedesca.

Non è naturale che egli la giustifichi come la manifestazione più viva e quindi legittima di quella esigenza della *volontà collettiva* che non deve indietreggiare davanti ad alcun mezzo per raggiungere il suo fine che è il superamento ? A chi accetta il suo assunto, non sorge spontaneo il giudizio che ogni cosa sia lecita alla volontà di quel grandioso organismo collettivo che sia capace di proporsi e di attuare una mèta così prodigiosamente alta da superare le forme evolutive di ogni altra ?

Ognuno vede che questa tesi, anche quando lascia l' equivoco tra il nazionale e l'universale, tra l'etnicismo e l'umanità,

---

(1) I più acuti critici italiani — dal Bonatelli al Vidari — non hanno mancato di snidare i pericolosi sofismi dell' Etica wundtiana. Cfr. G. VIDARI, *L'Etica di G. W.*, 125-134. Si può aggiungere un rilievo che prova come la tesi della subordinazione pratica dell'umanità alla propria società discenda dal principio della realtà dell'attualità. L'esigenza dell'umanità deve cedere di fronte all'esigenza della presente società, perchè questa ha su quella il vantaggio della realtà dell'attualità. Francamente in questo principio si rivela tutta l' idealità materialistica dei briarei della Kultur.

colla scusa di saper superare l' egoismo individuale ci conduce non solo all'assurdo ma alla delinquenza collettiva.

Riassumendo, l' Etica del Wundt permette a lui ed ai suoi connazionali di dogmatizzare il volontarismo etnico sotto la maschera della morale e tutti i suoi difetti possono ridursi a quest' uno d' aver posto il dovere indeterminato del progresso come fine, lasciando affatto oziosa quella parte integrale dell'essere umano che è l' umanità, senza cui non può misurarsi adeguatamente il valore morale degli uomini, se pur non vogliamo mettere in dubbio la permanenza umana dei valori dello spirito.

*
* *

Con questo atteggiamento tipico del Wundt è strettamente connesso l'indirizzo storico di quei grandi filosofi tedeschi che lo precedettero e che, più o meno visibilmente, fomentarono e sostennero la politica imperialistica del pangermanismo.

C' è — com' è noto — nel famoso manifesto *Alle nazioni civili!* una patetica invocazione all' ombra di Emanuele Kant.

« Credete a noi, dicono i 94 firmatari, credete pure che noi sosterremo questa lotta sino alla fine, affermandoci quel popolo civile a cui l' eredità d' un Goethe, di un Beethoven e di un Kant, è sacrosanta come lo stesso focolare domestico e la zolla natia. »

Ma questa recrudescenza di Kantismo in tempo di guerra non è che una frase retorica di cui lo storico coscienzioso non saprebbe contentarsi senza un'inversione di criterio filosofico che sarebbe la negazione della filosofia.

Le frasi di questo genere non hanno valore filosofico. Il loro ufficio è ben diverso. Servono all'orgoglio intellettuale, il meno filosofico dei sentimenti, come una specie di blasone di nobiltà. Sono un' affettazione nazionalistica, una *posa*. Ed io non credo di soccombere a mia volta alle tentazioni di dimi-

nuire la dignità filosofica dei compatrioti di Kant affermando che la condotta odierna dei tedeschi è completamente anti-kantiana.

Il celebre imperativo categorico di Emanuele Kant è il seguente:

« Opera in modo che la massima della tua volontà possa insieme valere come principio di una legislazione universale ».

Per chiunque sappia penetrare addentro nel pensiero di Kant tre criterj risultano evidenti: 1.° che l'universalità della legge è per Kant l' affermazione purissima del disinteresse, dell'autonomia razionale e della finalità umana; 2.° che il processo etico per Kant è la discesa puramente razionale dall' universale della legge al particolare dei casi della vita; 3.° che l' azione morale così compiuta ha per risultato di farci direttamente partecipi di quella realtà superiore della quale la ragione teoretica deve riconoscere l' esistenza. (1)

Ora qual' è il senso della condotta dei Tedeschi?

Come si vede innegabilmente esso è determinato da questi tre altri criterj:

1.° l'affermazione del valore etico dell'utile sociale;

2.° l' elevazione a legge universale della massima particolare della loro società;

3.° la realizzazione del sogno pangermanico come risultato della universalizzazione della loro massima.

Può darsi una maggiore incomprensione filosofica della morale kantiana?

V'ha pertanto in ognuno di noi filosofi qualcosa che protesta contro la falsificazione utilitaristica della morale kantiana. L' imperativo categorico della ragione pratica di E. Kant è la più aperta condanna dell' imperativo categorico dell'imperialismo.

E non è allora dal semplice punto di vista politico ed

---

(1) P. Martinetti, *Sul formalismo della morale kantiana*, § 6.

etnico che noi riconosciamo il valore assolutamente internazionale del pensiero di Kant, il quale però si trova ora ben lontano dai suoi degeneri eredi che non lo capiscono piú.

E lo stesso diciamo di G. Amedeo Fichte, il generoso e comprensivo umanista che i famosi 94 rappresentanti della scienza e dell' arte tedesca, profondamente antikantiani ed antifichtiani nella pratica, si sono ben guardati di nominare.

L' ossessione dell' etnicismo si rivela invece con intransigente pretesa nell' opera d' un altro grandissimo filosofo, la cui velenosa *unheimlichkeit* politica ha esercitato un' enorme influenza educativa sopra la Germania. Alludo a Giorgio Hegel, le cui dottrine — malgrado la scissione violenta dal senso comune e popolare sul terreno del pensiero puro, e anche dopo l' incontrastato impero della filosofia, che tennero fino al 1830 — volere o no, fecondarono tutti gli indirizzi filosofici del secolo XIX, e con larghissime applicazioni costituirono le premesse dialettiche del 70 e quindi giustificano dottrinalmente l' attuale pangermanismo.

Hegel fu l'ideatore metafisico di quel romanzo dello spirito germanico universale di cui Bismarck volle essere il politico realizzatore.

Hegel non parlò direttamente al popolo, ma parlò molto chiaramente ai capi che parlano e comandano al popolo, e identificò nelle loro menti l' ideale germanico con l' ideale universale.

V' ha in Germania, com' è ben noto oramai, fra l' ordine culturale, l'ordine militare e l' ordine popolare uno strettissimo legame d'interdipendenza. Chi parla ai professori, parla all'esercito ; parla a 70 milioni di Tedeschi.

Ricordate la confessione candidissima dei 94. « Senza il « militarismo germanico anche la nostra civiltà sarebbe da « lungo bandita dalla terra. Per proteggerla sorse esso in un « paese che per secoli e secoli fu, come nessun altro, funestato « da incursioni nemiche. Popolo ed esercito sono una cosa sola

« in Germania. Questo sentimento affratella oggi i 70 milioni di « Tedeschi senza distinzione alcuna di cultura, di grado, di « partito ».

Risuona in queste parole l' eco fedele della filosofia hegeliana della storia che popolarizzò per intero nella mente dei filosofi tedeschi e quindi di tutti i Tedeschi l' ideale di quel fanatismo germanico che osa e giustifica ogni eccesso, colla scusa della nobiltà naturale della razza.

È la quintessenza della dialettica al servizio dell' orgoglio nazionale ; principio non contemplativo ma attivo anzi virulento ed offensivo che corrompe la purezza dell' idealismo speculativo e lo traduce, fermentandolo, nell' utilitarismo. Così è sorto quell'idealismo vorace che vuole sorpassare tutto e tutti e diventa la parola d'ordine di tutto un popolo che non ha mai dato esempio di sacrifizio, nonchè di disinteresse nella storia.

Dal punto di vista di questo idealismo materialistico Hegel è il più rappresentativo dei filosofi tedeschi. La sua assorbente infatuazione germanica è tale che transvarca sempre tutti i confini degli altri e sempre pretende di mettere tutto il mondo sotto la categoria dell'assolutismo tedesco. Questo inoltre è certissimo, che nell'idealismo hegeliano è implicito un materialismo politico. Dai fianchi dell'idea hegeliana esce l' istinto marziale della prepotenza, esce lo zelo furioso del pangermanismo, esce l' assolutismo imperialistico di quello stato maggiore che compì le prodezze del 70 ed ora terrorizza l' Europa, col suo giro di forza.

Ad una simile conclusione giungono anche due altri pensatori tedeschi Carlo Marx e Federico Nietzsche, le cui opere, per l' aspetto morale e politico, non sono altro se non tanti bordeggiamenti verso il porto comune del pangermanismo.

Secondo l' opinione di molti, Carlo Marx ha rimpicciolito la questione sociale riducendola esclusivamente all' interesse del ventre.

Non so ancora bene quanto di vero sia in quest' asserzione, ma se essa fosse vera, (e almeno in parte lo è) non potrebbe

negarsi che il marxismo, così inteso, ha esercitato un'influenza deleteria sopra il proletariato tedesco inducendolo a lasciar da parte tutte le aspirazioni umanitarie, come prodotto di stupide illusioni e invenzioni dei borghesi.

Con siffatti criterj, il contenuto morale della propaganda marxista sarebbe nullo. Gli apprezzamenti inoltre sopra il senso morale d' ogni movimento sociale riuscirebbero assurdi. Può concedersi invero che questa mostruosa guerra da parte degli aggressori non sia altro che il conseguente politico d'una questione di ventre.

Ma chi oserà proclamare immorale la lotta da parte degli eroici difensori del diritto, il loro anelito alla libertà, alla redenzione dei popoli, al progresso civile degli uomini ?

Chi oserà identificare la purissima idealità degli animi votati al sacrificio e al martirio con la cinica brutalità dei professori delle guerre di conquista ?

Ma se tutto, dovunque e sempre, fosse solo questione di ventre, come si potrebbe ancora parlare socialisticamente di giustizia non che di amore del prossimo ?

Ventre per ventre, non si giustifica la restaurazione della schiavitù ?

Un uomo penetrato di questa criminosa dottrina non solo perderebbe ogni più vasto senso di umanità, non solo non si arresterebbe all' odore crudele e snervante del sangue, non sarebbe neanche più uomo. Ma non è possibile che Carlo Marx avversi così ogni fine etico da riuscire favorevole allo schiavismo.

Possano dunque gli apostoli illuminati del socialismo purificare, se, come e dove è necessario, la teoria di Carlo Marx ed educare gli uomini ricchi e poveri alla verità di quella idea umana generosa e liberatrice che non ventrifica tutta la questione sociale, ma fa riconoscere e rispettare l' altezza ed il valore morale dell' idea e propone come fine l' amore della giustizia, l' eguaglianza della libertà e il sublime disprezzo della morte.

Il lettore sente certamente la verità di tutto questo. Sente che non è di minima importanza la propaganda delle idee, sente che le *teste forti* dell'assolutismo tedesco, Guglielmo I, Bismarck, Moltke, Roon — che furono tutti uomini d' istinto hegeliano — avrebbero incontrate enormi difficoltà a realizzare le idee politiche di Hegel e il programma della forza come segno del diritto, se le disposizioni morali di Kant, di Fichte e di Schopenhauer (la cui ammirevole etica è tutta fondata sulla simpatia e sull' altruismo) fossero state sinceramente diffuse nelle scuole e rese permanenti nella coscienza del popolo germanico. Ma la predicazione degl' intellettuali che diressero l'educazione tedesca dal 40 al 70 fu tutta ispirata dal più angusto ed esclusivo particolarismo. La scuola e l'esercito, la cattedra e la sciabola, il maestro e l' ufficiale furono una sola cosa. I professori, soggetto d'orgoglio di tutta la Germania del secolo XIX, campioni gelosi e battaglieri dell' arca santa dell'impero e del pensiero tedesco, si dedicarono con tutte le forze a dimostrare a tutto il mondo la superiorità intellettuale dei Tedeschi e dovunque per la loro bocca si espresse il verbo del pangermanismo.

È ben naturale quindi che a questa veemente opera di orgoglio tedesco abbia concorso Federico Nietzsche, anima, dopo tutto, furiosamente tedesca e retrospettiva. Per quanto sia vero che le sue dottrine non ebbero subito fortuna in Germania, anzi che l'ebbero prima in Francia e poi di contraccolpo in Germania, tuttavia non è men vero che esse costituiscono il vangelo del pangermanismo imperialistico ora combattente. Ricordate quel che scrive nel 4.° capitolo *Der Wille zur Macht*. « Il tipo superiore — egli dice — non può essere che un tipo guerresco, audace, dissipatore, che vivrà nel lusso dell' energia, con un *quantum* immancabile di brutalità ».

Qual'è l' aspetto capitale dell' Etica di F. Nietzsche ?

Tutto è permesso, per la massimazione dell'individuo!

Ecco l' impresa egoarchica del superuomo.

Tuttavia, per uno di quei frequenti contrasti che mostrano

non solo lo squilibrio ma il fondo essenzialmente tirannico della sua mente, Nietzsche accoppia al piú rigido individualismo l'esigenza del piú barbarico etnicismo. Invero, mentre da una parte nega ogni diritto delle collettività sull' individuo e considera come manifestazione di decadenza l'altruismo, l'eguaglianza qual principio della morale e del diritto, la tirannia della collettività, la compassione, la simpatia, etc. ; dall'altra, categoricamente proclama: « molti superuomini devono esistere; e, poichè ogni cosa buona si sviluppa fra le simili, bisogna anzitutto creare una razza dominatrice. »

Per conseguenza il principio della sua Etica assume quest' altro aspetto. Tutto è lecito, per la massimazione del popolo dominatore !

Ecco l' impresa egemonica del superpopolo.

Pensate alla sua ardita ricostruzione del mondo greco, in cui egli trova, « il pieno sorriso della volontà che trionfa ». « Io riconosco l' unica forma di vita superiore nella greca ».

E su questo modello della vita greca, « giacchè all'esistenza d' una vera cultura è indispensabile una schiavitù » egli proclama la necessità della schiavitù come istituzione naturale.

— Perchè Socrate è la decadenza ellenica ?

— Perchè Socrate = ragione = virtú = felicità.

— Perchè è grande lo stato greco ?

— Perchè il carro trionfale della cultura riservato ad una minima schiera di privilegiati, corre sopra un suolo di barbarie e di crudeltà, tirato da un' enorme massa di schiavi. Lo stato greco è il fermaglio di ferro della struttura piramidale della vita politica, in cui trionfa solo l' uomo idoneo alla lotta, solo la donna idonea a procreare.

Con ciò arriviamo al cuore della nostra tesi, perchè ognuno tosto vedrà che questa inesorabile ipertrofia dell' egoismo ellenico (come almeno è nella mente di Nietzsche) mirabilmente s' accorda coll' inesorabile ipertrofia dell' egoismo tedesco, per lunghissima tradizione, abituato a credersi il popolo dominatore,

il popolo Dio, come disse il Boutroux, che esercita la vendetta divina sopra tutti gli altri popoli che cercano di opporsi ai suoi disegni. Insomma chi esaminerà la coscienza del popolo tedesco troverà in mille pieghe sempre lo stesso imperativo della germanizzazione universale.

Similmente si dica del continuo richiamo nietzschiano all' istituzione della schiavitù e della guerra. In tutte le discussioni sulla possibilità della grandezza germanica il solo criterio continuamente invocato è il seguente : « Noi tedeschi soggiaceremo, se non saremo capaci di ristabilire la schiavitù. » Per questo egli trova deplorabili gli effetti della paura della guerra e non si stanca di ricantare : « L' unico rimedio è la guerra, e sempre di nuovo la guerra. »

Onde non può darsi coerenza maggiore per un discepolo di Nietzsche che quella di dire, in questo momento, che lo stato germanico fa la guerra europea perchè la società germanica, dopo la vittoria, possa ristabilire la schiavitù in Europa. Questa massimazione sistematica dell' egoismo tedesco spiega la durezza per gli altri popoli, l' infeudamento della potenza, la soffocazione delle piccole patrie e il loro pedantissimo pedagogismo cronico (1) che si traduce nella testarda volontà dell'allevamento iperdarwinistico della loro razza, considerata come la più nobile della madre terra.

Se noi ora osserviamo un'altra caratteristica dei Tedeschi, messa in chiara luce dal Nietzsche con l' aspirazione seguente : « Bisogna sciogliere tutti i lacci umani, sociali, morali, finchè noi potremo danzare e saltare come i fanciulli », troveremo, a quanto mi sembra, semplicemente questo : che i Tedeschi così fieri della loro libertà, così contenti d' essere e d'essere creduti come giovani eroi, come fanciulli, come giovani animali, colla

---

(1) Sulla pedanteria che i Tedeschi hanno nel sangue si cfr. E. Lugaro, *Pazzia d' imperatore o aberrazione nazionale ?* Estr. « Rivista di Patologia nervosa e mentale », Firenze, 1915, pag. 26.

loro smania di eterna freschezza, non si accorgono di essere vecchi e stravecchi, perchè sono e desiderano di essere tremendamente atavici. La loro disciplina è roba classica, la loro sacra collera è cosa biblica, la loro crudeltà ripresenta e rappresenta uno stadio di vita sociale precivile ; il loro volontarismo etnico è il loro antenato preistorico a cui prestano più obedienza che ad Emanuele Kant.

Prendete ancora una volta il loro giovanile furore di libertà. In che cosa consiste, se non in uno sfrenato fanatismo che confonde la puerilità colla senilità ?

Riassumendo : solo in apparenza Nietzsche prese la Germania a rovescio delle sue tradizioni etniche. In verità, mancando egli di istinto gregario, fu teoricamente individualista e politicamente profeta ributtante di inumanità. Ma, illudendosi di spezzare il temperamento gregario dei Tedeschi, ha voluto deridere il gregarismo, e il gregarismo teutonico si è burlato di lui, convertendo il suo esuberante egoismo nell'affermazione più intransigente dell' etnicismo.

***

Questa conclusione pertanto ci riporta, dopo lungo giro alla tesi del volontarismo etnico espressa dal Wundt. Il quale ha chiarito i rapporti di subordinazione che passano tra la volontà individuale e la volontà collettiva, ma ha oscurato i rapporti tra la volontà individuale e nazionale e la volontà umana. Il suo imperativo scaturisce soltanto da quella comunità spirituale alla quale appartengono geneticamente i Tedeschi. Dunque il suo volontarismo non è altro che un travestimento dell' egoismo della razza, o, in altri termini, di quel legame genetico nel quale l' istinto sociale tiene fortemente riuniti gl' individui come nelle comunità genetiche e nelle società animali. Non possiamo quindi capire il senso e il valore filosofico di questo moralista senza considerarlo come

una specie di esecutore filosofico della volontà antifilosofica dei Tedeschi.

Sopra questo piano inclinato di fanatico orgoglio i Tedeschi, dal cuore di ferro, vivono da gran tempo. È una loro credulità costituzionale oramai. E i loro uomini piú rappresentativi non fanno che volere nella volontà usurpatrice della loro razza. Chi non riconosce nell' impresa della loro assoluta e universale superiorità l' antifona d'ogni tedesco che si rispetta ?

Per noi invece, che ci occupiamo di seguire lo svolgimento armonico della civiltà cosmopolita, un fatto salta agli occhi immediatamente.

Le teorie filosofiche dei Tedeschi in quanto esaltano la germanizzazione universale da Hegel a Wundt, più tosto che sistemi di pensiero, sono attitudini emozionali che nessuna confutazione teorica potrà distruggere, perchè risalgono ad un atteggiamento materialistico che è tanto più forte quanto più si sprofonda nelle radici della razza.

Possiamo ritenere come indiscutibile anche un altro fatto, cioè che queste teorie sembrano vere soltanto per coloro che hanno un' affinità emozionale con esse e quindi coi loro autori. Questi fatti da ultimo ci confermano una verità che è diventata oramai niente più che un luogo comune. L'etnicità è una mera forza fisiologica di scarica. La sua idea e tanto più la sua invocazione sono lo stimolo particolare che agisce, mettendo in libertà energie brutali già accumulate pel lavoro dei secoli. Le singole etnicità, come individui viventi, lottano spietatamente fra loro per la massimazione esclusiva della loro vita.

Ma posto ciò come possiamo noi, quali filosofi, ammettere che i nostri sforzi non debbano continuamente rivolgersi a colmare l'abisso d' incomprensione che divide le razze ?

L' impresa è difficile ; nè diventerà affatto più facile finchè gli stessi filosofi, tedeschi o no, per amare e servire la loro patria continueranno a sentire il bisogno di deprimere tutte le altre e seguiranno a giustificare la barbarie di coloro i quali non

capiscono che solo è civile quel popolo per cui la superiorità è sinonimo di umanità. Uno sguardo ad un altro carattere di questa guerra mostrerà sempre più la necessità di parlar chiaro in fatto di educazione patriottica e di responsabilità dei filosofi.

Non v' ha dubbio oramai che il più angusto patriottismo la più fanatica religione, la più impassibile scienza tecnica sono compatibili colla più efferata barbarie.

Dunque la morale di fronte alle patrie, la morale di fronte alle fedi, la morale di fronte alle scienze, sono questi i problemi che i moralisti dovrebbero agitare publicamente in questi giorni, sono gli orrori e gli errori di tutti gli egoismi, di tutti i miti e di tutte le pretese imperialistiche che i moralisti intesi al bene publico dovrebbero incessantemente denunciare, sono gli appelli alla purificazione universale degli spiriti, che anche i rappresentanti della scienza e dell'arte tedesca dovrebbero *ad ogni costo* lanciare alle nazioni civili.

Per contro quali sono i filosofi tedeschi che hanno avuto il coraggio di alzare un grido di dolore e di protesta contro i massacri del militarismo ?

E che cosa pensano quei filosofi tedeschi che non hanno ancora sentito il dovere perentorio di assumere in publico la loro parte di responsabilità ?

Onde, rievocando gli annali dei filosofi d'una volta che, per amore intrepido della verità, sfidarono le persecuzioni dei potenti, il carcere, la sentenza e anche la morte, io non so imaginare una scusa plausibile al silenzio di questi epigoni. Avrò torto se m' induco a sospettare che essi tacciano, meno per paura che per connivenza ?

Ma è tempo dunque di riconoscere che proprio nella così detta terra dei filosofi anche i filosofi hanno gettato un velo sulla statua della filosofia? E non diventano preferibili i firmatarj dell'odioso manifesto ?

Ancora si opporrà : — non prendete troppo sul serio nè pure coteste publiche dichiarazioni. Sono state imposte dal

Governo ; entrano nel programma di requisizione generale delle forze germaniche. Non sono documenti filosofici. Sono manifesti di mobilitazione, prodotti d'arsenale, fatti sul comando del Grande Stato Maggiore e nulla più. — Rispondo che la filosofia non è una munizione da guerra. Rispondo che in ogni caso e per parte nostra bisogna mostrare all' Europa che cosa sono e che cosa valgono cotesti enormi moralisti tedeschi, le cui opere inondano tuttora le nostre scuole.

Se non dunque confutando questi sofisti e smascherando i loro torbidi sistemi, alla luce del programma dell' umanità, come ritrarremo la filosofia morale alla sua vera missione che è il titolo massimo della sua gloria ? Vogliamo salvare la gioventù nostra dall' invasione di questo barocco kulturismo ?

È anche al di là degli eserciti che bisogna colpire.

Facciamo che, non solo la verità, ma la veracità vegli continuamente sopra la nostra condotta. È necessario che noi tutti sentiamo l' urgenza di questo dovere. È necessario che noi tutti sentiamo che il volontarismo etnico non dorme e che soprətutto vorrebbe valersi dell' istruzione per ammantare il trionfo della brutalità. Adunque anche la nostra critica filosofica vigili ed operi senza tregua, per far sì che da questa inumana *triturazione delle genti* emerga appunto il sentimento e la pratica dell'umanità, tanto più vivace ed incrollabile quanto più ingiusta e spaventevole è la tragedia.

Nella nuova lotta entri come virtù moderatrice la volontà sintetica dell' umanità.

Essa si troverà abbastanza forte per confutare sia l'egoismo individuale che l'etnicismo, per provvedere alle necessità della giustizia, per assicurare il trionfo della libertà. Quando essa tace, i fatti parlano terribilmente.

Una conclusione entri nel convincimento di tutti. Il militarismo prussiano è la termite guerriera dell' Europa ; i filosofi del volontarismo etnico ne sono i responsabili teorizzatori.

Quei signori, nella loro fanatica autolatria, non intendono

la eguaglianza di tutti i popoli e, culto massimo, la giustizia dell' umanità.

Se li lasciassimo fare, in pochi anni, respingerebbero le altre razze nel Medioevo.

Ma ci conforti la speranza che, fra non molto, vedremo trionfare sopra la tracotanza degli antagonismi nazionali lo spirito di quell' umano patriottismo che fu meravigliosamente espresso nel celebre distico di Sully Prudhomme :

Je tiens de ma patrie un coeur qui la déborde
Et, plus je suis Français, plus je me sens humain !

57032

BIBLIOTECA DELLE FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA TORINO